

Indagine europea sui Paesi Bassi per le tasse scontate alla Nike

SOTTO INCHIESTA

La vicenda è simile a quella di altri gruppi americani come Amazon, Starbuck's e McDonald's. Il sospetto è che ci siano aiuti di Stato. Il commissario Vestager: «I Paesi non devono dare indebiti vantaggi alle aziende»

GIOVANNI MARIA DEL RE
Bruxelles

Dopo Apple, Microsoft, Amazon, Starbucks, McDonald's un altro colosso made in Usa finisce nel mirino dell'Antitrust europeo per sospetti «sconti» fiscali ingiustificati: Nike, il gigante degli accessori sportivi. E ancora una volta in gioco sono le famose "decisioni fiscali" al centro degli scandali degli ultimi anni, che per lo più vedono in primo piano sempre gli stessi Paesi membri dell'Ue: Irlanda, Lussemburgo, Olanda; guarda caso i più «generosi» con le multinazionali. E proprio i Paesi Bassi sono ora chiamati in causa dalla Commissione Europea per Nike. «Gli Stati membri - ha avvertito il commissario alla Concorrenza, Margrethe Vestager - non dovrebbero consentire alle società di creare complesse strutture per ridurre indebi-

tamente i loro profitti tassabili e concedere loro ingiusti vantaggi verso la concorrenza. La Commissione indagherà attentamente il trattamento fiscale di Nike nei Paesi Bassi per valutare se sia in linea con le regole Ue sugli aiuti di Stato».

L'indagine dell'autorità guidata da Vestager riguarda due società del gruppo Nike basate in Olanda: Nike European Operations Netherlands BV e Converse Netherlands BV. Entrambe, ricorda una nota della Commissione europea, «sviluppano, commercializzano e registrano le vendite di prodotti Nike e Converse in Europa, Medio Oriente e Africa» (Emea). Al solito, il sospetto «trucco» usato da Nike è l'acquisizione di royalty per l'uso di proprietà intellettuale da parte di queste due società da altre controllate del gruppo, i cui costi vengono detratti dai profitti. Tali royalty, spiega ancora la Commissione, sono acquistate «da due entità del gruppo Nike che al momento sono entità olandesi "trasparenti" e cioè non tassabili nei Paesi Bassi». E la casamadre di Nike, con sede a Beaverton (Oregon, Usa), è fuori dalla giurisdizione di Bruxelles.

Tra il 2006 e il 2015 il fisco olandese ha validato il metodo di calcolo delle royalties ai fini fiscali. Un calcolo che fa sì, lamenta l'Antitrust Ue, che «Nike European Operations Netherlands BV e Converse Netherlands BV siano tassate

solo su un limitato margine operativo sulle vendite». Il sospetto di Bruxelles è che «i pagamenti per le royalty autorizzati dalle decisioni fiscali possano non riflettere la realtà economica», essendo molto più elevati dei prezzi di mercato.

C'è di più: un'analisi preliminare della Commissione ha rivelato che le due società «hanno oltre 1.000 dipendenti e sono coinvolte nello sviluppo, nella gestione e nello sfruttamento della proprietà intellettuale. Ad esempio Nike European Operation Netherlands BV pubblicizza attivamente e promuove prodotti Nike nella regione Emea, e sostiene i propri costi per le attività di market e vendita associate». Al contrario, «le entità che ricevono i pagamenti di royalty non hanno alcun dipendente e non svolgono alcuna attività economica». Semplice scatole vuote non tassabili, insomma, è il sospetto della Commissione, in cui trasferire buona parte dei profitti realizzati dal gruppo Nike in Europa.

Il governo olandese ha promesso piena cooperazione con Bruxelles, sottolineando che «la Commissione non ha già emesso un verdetto, ha solo dubbi se vi sia stato aiuto di Stato». Se Bruxelles confermerà il sospetto, Nike sarà chiamata a restituire all'Olanda ingenti somme di tasse non pagate. Donald Trump non sarà contento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



